

Album

IN RUSSIA
Il Pen club si spacca
sul caso Oleh Sentsov

Gli scrittori russi Boris Akunin e Aleksandr Ilichevsky e il poeta Lev Rubishtein hanno ritirato la loro adesione al Pen club russo a causa dell'espulsione dell'attivista e giornalista Sergei Parkhomenko accusato di «attività provocatorie». Parkhomenko ha invece denunciato, su radio Ekho Moskvy di essere stato cacciato dal Pen per aver criticato il club perché non ha sostenuto il regista ucraino, Oleh Sentsov, condannato a 20 anni di carcere per terrorismo, accusa che ha sempre respinto.



L'ISTITUTO La sede della Soas, School of Oriental and African Studies di Londra, specializzata in studi africani e orientali

OLTRE IL POLITICAMENTE CORRETTO

Gli studenti britannici contro Kant e Voltaire «Bianchi e colonialisti»

Un sindacato universitario vorrebbe toglierli dai programmi, a favore di africani e asiatici

Eleonora Barbieri

Immanuel Kant, si scopre oggi, aveva un difetto: era bianco. Anche Cartesio era bianco. Anche Platone, se qualcuno non ci avesse pensato prima. E Voltaire, padre dell'Illuminismo in un mondo di colonizzatori (bianchi). È un modo, giusto per rimanere nello schema di ragionamento del *politically correct*, discriminatorio di considerare i filosofi? No. È un modo innovativo, è l'approccio di studenti che «tengono davvero» ai loro studi, alla loro preparazione, al nutrimento delle loro menti (che in effetti sembrano avere bisogno di un po' di foraggiamento, su questo non hanno torto). Gli studenti in questione, gli scopritori dell'indole bianca e colonizzatrice di Kant, Voltaire e di tutti i pilastri della filosofia occidentale, sono quelli che frequentano la Soas, School of Oriental and African Studies, una università di Londra. Il loro sindacato ha promosso una campagna per chiedere che i suddetti pensatori non siano più di rigore nei loro curriculum. O meglio, che siano studiati solo quando «necessario» (ma quando è «necessario» leggere un filosofo, e in relazione a quale obiettivo? E sono gli studenti a stabilirlo?) e, in quel caso, «da un punto di vista critico», per esempio approfondendo «il contesto colonialista in cui i filosofi del cosiddetto Illuminismo scrivevano» («cosiddetto?»); e che, in ogni caso,

la «maggior parte dei filosofi» affrontati nei loro corsi siano originari dell'Africa o dell'Asia. Che non siano bianchi. Che non appartengano a quella cultura colonizzatrice che il sindacato ha nel mirino, perché il progetto, ben più ampio rispetto a svincolare banalmente dalla lettura della *Critica del giudizio*, che comunque non è un impegno da poco, è di «decolonizzare» l'ateneo e «affrontare l'eredità strutturale ed epistemologica del colonialismo» (ma non è che l'aggettivo «epistemologica» appartiene a una tradizione di pensiero bianca e colonizzatrice?).

I quotidiani britannici si sono scandalizzati. E questo, secondo il *Guardian* è colpa della visione ristretta della «stampa di destra», che se l'è subito presa con i giovani, la generazione *snowflake*, cioè i «fiocchi di neve» che sono molto correttamente sensibili, che si offendo-

no facilmente, si scontentano ancora prima, e imparano... vabbè, questo è un altro discorso. Di questo si sta già occupando il Governo, con un progetto di legge per l'istruzione superiore che prevede nuovi standard di valutazione degli istituti: al primo posto, la soddisfazione degli alunni. In pratica, le scuole superiori e le università dovranno rispondere alle richieste dei ragazzi, per quanto assurde possano sembrare. E in questo gli studenti della Soas non è che volessero sfigurare, quindi hanno pensato di assestare un bel colpo alla concorrenza, prima ancora di cominciare la gara. Secondo il *Guardian*, però, gli studenti hanno

POLEMICA

C'è chi difende la protesta e chi, come Scruton, difende la filosofia...

le loro ragioni: visto che studiano il mondo orientale e africano, «ha veramente senso» che vogliano studiare il pensiero africano e orientale, e non quello europeo. Anzi, «non è chiaro quanto sarebbe perso» (non è chiaro al commentatore, Tom Whyman). Tutto questo «scandalo» sarebbe stato prodotto da «studenti che sono profondamente interessati ai loro corsi e si preoccupano con passione di quello che studiano». Conclusione: «Come educatori abbiamo il dovere di rispondere e nutrire questa passione».

Roger Scruton, il filosofo (bianco, occidentale e pure conservatore, assolutamente non da curriculum della Soas) sul *Mail on Sunday* ha detto che le richieste degli studenti indicano «ignoranza»: «Non puoi escludere un intero ambito di sforzi intellettuali senza averlo studiato e, chiaramente, loro non hanno studiato quella che chiamano filosofia bianca». Forse un ragionamento troppo (filosoficamente) bianco; la direttrice del dipartimento di studi religiosi e filosofici della stessa Soas ha detto che il punto di vista del sindacato studentesco è «abbastanza ridicolo». Invece una delle vicedirettrici della Scuola ha difeso la discussione «informata e critica» sui programmi, come «parte sana e appropriata dell'impresa accademica». Si dice che uno dei motti di Kant fosse: «Dico solo ciò che penso; ma non dico tutto ciò che penso». Chissà che cosa penserebbe, a questo punto.

IL CASO

Ma Tolkien era maoista? A Radio Rai lo scrittore raccontato a senso unico

Matteo Sacchi

Rai Radio3 ha una bella trasmissione: *Pantheon*. Racconta agli ascoltatori importanti personaggi della cultura e della storia. I due conduttori, Loredana Lipperini e Arturo Stalteri, hanno deciso di dedicare una serie di puntate (otto) a John Ronald Reuel Tolkien, medievalista di fama mondiale, e padre del fantasy di alto livello. Non c'è quasi bisogno di ricordare *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*. Senza dubbio una bella idea, visto anche il fatto che gli intellettuali italiani, in maggioranza orientati a sinistra, hanno a lungo snobbato questo autore attentissimo a far rivivere il mondo dei miti antichi. Però, ecco, nel raccontare l'importanza di questo scrittore la radiotrasmissione Rai ha fatto delle scelte che sono quantomeno «parziali».

Sia a giudicare dalla prima puntata, andata in onda sabato sette gennaio, sia a giudicare dagli ospiti previsti (da comunicato stampa Rai) per le puntate a venire. Ci sono ad esempio Roberto Arduini, giornalista de *L'Unità* e presidente della Associazione Italiana Studi Tolkieniani, e Wu Ming 4, al secolo Federico Guglielmi, «socio fondatore» della sopra citata AIST, che negli ultimi anni si è dedicato al professore di Oxford scrivendo un romanzo (*Stella del mattino*) e due saggi (*L'eroe imperfetto* e *Difendere la terra di mezzo*). Se si dà un'occhiata alla produzione saggistica e agli articoli «tolkieniani» di Wu Ming 4 non è difficile rendersi conto che spesso l'autore più che parlare di Tolkien in sé si dedichi a confutare le interpretazioni «evolutive» che la destra italiana avrebbe dato di Tolkien. Per carità, in effetti gli intellettuali di destra in Italia si sono interessati a Tolkien molto prima di quelli di sinistra a cui tutto quello che puzzava di medioevo e mito dava uggia. A Wu Ming 4 il mito tuttora infastidisce un po' e, a leggere i suoi libri e interventi, secondo lui andrebbero sottolineati altri aspetti di Tolkien. A esempio, quanto gli Hobbit assomigliano a noi e non a eroi mitici. Qualcuno infatti potrebbe dire che rappresentano il nostro lato più borghese e libertario, ma Wu Ming 4 a questo non arriva. Si accontenta di «denazificare» un autore che, però, a essere sinceri, nessuno si è sognato di nazificare. A meno che, come Wu Ming 4, ci si senta di regalare al nazismo tutta la mitologia mondiale e ogni tentativo di reinterpretarla. Ma non è grave che a *Pantheon* si dia spazio a questa «nuova» visione di Tolkien, anzi magari, scopriremo che Tolkien oltre a non essere né fascista né nazista (cosa di cui tutti siamo sicuri) era maoista...

La cosa un po' più grave e che in tutta la trasmissione, e nella sua preparazione, non ci si sia presi la briga di invitare o consultare qualcuno degli scopritori italiani di Tolkien. Dire che non era difficile. Perché tanto spazio alla Associazione italiana Studi Tolkieniani, e nessuno alla Società Tolkieniana Italiana, prima del suo genere, accreditata presso quella madre inglese e che ha curato il *Dizionario dell'universo di Tolkien* (Bompiani, 2016)? E non è strano non aver invitato Oronzo Cilli, autore di *Tolkien e l'Italia* (Il Cerchio, 2016) e di altri libri sul tema che per primo ha ricostruito le vicende editoriali delle opere del medievista nel nostro Paese tramite documenti (sia inglesi che italiani) del tutto inediti? E Stefano Giuliano che con *J. R. R. Tolkien. Tradizione e modernità nel Signore degli Anelli* (Bietti, 2013) ha scritto un saggio assolutamente originale interpretando *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* in una chiave vicina alla storia delle religioni? E Gianfranco de Turreis (peraltro giornalista a Radio Rai) che si occupa di Tolkien da cinquant'anni e ha scritto centinaia e centinaia di pagine sul tema fra articoli, saggi e introduzioni, oltre ad aver curato l'edizione italiana di diverse sue opere per Bompiani? Mancanza di tempi e spazi? Non pare, visto che sembra siano stati invitati Michela Murgia e Alessandro D'Avenia. Scrittori noti e letti ma non delle autorità in materia. E anche un sacco di musicisti che in radio stanno bene ma... Se c'è un dibattito da fare su Tolkien lo si faccia, è cosa buona e giusta, ma che invece si lasci che il clan dei Ming trasformi in un feudo la Terra di Mezzo no. Per fortuna, se lo volessero, a *Pantheon* hanno tutto il tempo di recuperare.

I pensatori nel mirino



Platone

Il greco Platone, padre della filosofia occidentale (428/27 a.C. - 348/47 a.C.), autore di «Repubblica» e «Simposio»



Voltaire

Francois-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778), il pensatore francese simbolo e padre dell'Illuminismo



Immanuel Kant

Immanuel Kant (1724-1804), il filosofo di Königsberg autore di testi fondamentali come la «Critica della ragion pura»